BATTESIMO DI FUOCO PER LA PRIMOGENITA DI FERRUZZI

Il Festival di Desideria

Ha portato a Ravenna l'orchestra della Scala: questa sera il concerto

Servizio di

Daniela Cavini

RAVENNA — Un battesimo di fuoco, per una «madrina» alle prime armi. Ma Desideria Ferruzzi non ha nessuna intenzione di farsi intimorire. Nemmeno dalle peggiori previsioni metereologiche. «Quel che è fatto, è fatto; ora rimane solo da incrociare le dita, e sperare

che non piova».

Sul concerto di stasera - Riccardo Muti con tanto di Scala schierati all'aperto in piazza San Francesco - sono previste le nubi di una congiura atmosferica. Che nemmeno la sponsorizzazione Ferruzzi potrebbe arginare. Ma l'ottimismo della primogenita di Arturo è a prova di fulmini. Con un'unica smagliatura, «Mio padre, temo moltissimo il suo giudizio. Anzi, è quello che temo di più in assoluto. Emozionata? Si -- continua -- la stessa sensazione di quando ero piccola e dicevo: domani è il mio compleanno. Un rimpianto? Quello per l'assenza di mio fratello Massimiliano, bloccato a New York da un menisco dolorante. Dovremo fare senza di lui, e mi dispiace moltissimo...».

Venticinquenne, neopromossa alla quida delle sponsorizzazioni culturali del gruppo, Desideria interpreta stasera il secondo atto d'un debutto professionale che coincide con un successo annunciato: portare a Ravenna la filarmonica scaligera al gran completo, con tanto di Muti nonchè coro, scenografo e maestranze varie. leri l'esordio, insieme alla Lodoiska di Cherubini allestita sulle quinte del Teatro Alighieri; oggi, la vera e propria promozione sul campo, con il Te Deum e lo Stabat mater di Verdi, intonati per la prima volta sotto il campanile di San Francesco. Su entrambi gli appuntamenti sventola il blasone di famiglia (un campo non certo



RAVENNA — Desideria Ferruzzi con la figlia

nuovo per il gruppo Ferruzzi, che può vantare all'attivo il concerto di Horowitz a Mosca nell'86, quello di Notre-Dame nell'88 e lo storico incontro Carreras-Pavarotti-Domingo alle Terme di Caracalla lo scorso anno). Su entrambi regna l'impronta di guesta giovane donna balzata a coordinare le promozioni Ferruzzi in tempi di grandi cambiamenti per la dinastia, «Ma quanto è successo al vertice della Ferruzzi non c'entra per niente. Ho cominciato ad impegnarmi con il Ravenna Festival fin da febbraio ed è una scelta maturata da tempo».

Da quando cioè, a 19 anni, Desideria lascia le sponde di una tranquilla vita di provincia per studiare pubblicità e pubbliche relazione a Milano. L'intenzione è quella di trovare una strada fra le mille che ha

davanti. «In famiglia c'è posto per tutti, esistono tante opportunità, basta aver voglia di contribuire, Ricordo il primo lavoro, papà mi chiese di studiare una nuova confezione di latte per un'azienda di Udine: e già allora, nel mio piccolo, ero contenta di partecipare alla crescita del gruppo, di impegnarmi per un progetto comune». Progetto accantonato per il matrimonio con Alberto Zagnoni - bolognese, famiglia di costruttori edili - e per la nascita della piccola Maria Rebecca, due anni e mezzo. «Ma non ce la facevo più a fare la mamma a tempo pieno, non sono proprio il tipo. Così ho chiesto a mio padre di mettermi alla prova, ed è nata questa splendida avventura», Ingredienti: molta determinazione, una sana esuberanza, un pizzico di cocciutaggine. Cos'altro può mettere in campo un ariete ascendente toro? «Il lavoro mi piace, è una cosa giovane, che porta il mondo in casa e bandisce la scrivania. Sono orgogliosa di quanto è stato fatto, il Festival quest'anno è cresciuto, e Ravenna è cresciuta con lui. La carta vincente? La qualità, Quanto al futuro - proseque Desideria - il gruppo continuerà ad impegnarsi nel campo della musica e dello sport, che parlano un linguaggio universale. Ed io farò del mio meglio, anche se ora capisco cosa vuol dire lavorare sul serio, e avere mille pensieri per la testa. Insomma, sento la responsabilità. La solitudine? No. ci sono molte persone che mi aiutano, e questo impegno mi ha anche insegnato a sentirmi più vicina a mio padre».

Una famiglia tradizionalmente unita, quella dei Ferruzzi, e reall'esibizionismo. Una terza generazione cresciuta a suon di scuole pubbliche e grandi cene domenicali a casa di nonno Serafino, «Era un appuntamento cui non si poteva mancare: siamo tutti cresciuti lì, noi cugini, al tavolo dei 'piccoli', rigorosamente separato da quello dei 'grandi'. Del nonno ricordo il sorriso caldo, la serenità. Non credo di averlo mai visto scoraggiato: triste sì, sconsolato mai. Che cosa auguro alla mia famiglia? La felicità. Abbiamo attraversato tanti momenti difficili, ma ce l'abbiamo sempre fatta, siamo sempre riusciti a ripartire. Forse a fatica, ma con determinazione. Come faceva il nonno». E questi riflettori puntati? «Provo solo un gran fastidio e mi spiace di esserne coinvolta in prima persona, come tutti noi della terza generazione, che non abbiamo mai avuto un fotografo attorno, Ansia? No, queste grandi vicende non hanno comunque ripercussioni sulla mia vi-

ta quotidiana».